

DICHIARAZIONI DI GASPARE PISCIOTTA (2)

Richiamato l'imputato Pisciotta Gaspare

Richiesto se dopo quanto si svolse in questa aula in questi ultimi giorni ha qualcosa da dire intorno alla identificazione del cosiddetto Avvocaticchio, risponde:

«Intorno a costui non posso dire niente altro oltre a quello che ho già detto, continuare sullo stesso argomento mi pare cosa superflua».

D. R. «Sapevo che Giuliano aveva un portacarte che poteva essere contenuto in una tasca di giacca, può darsi che avesse in tale portacarte una mia fotografia».

D. R. «Nel portacarte ordinariamente non teneva denaro, ma solo carte e lettere».

D. R. «Nel mese di luglio 1950, il memoriale che io ho qualificato vero, non era presso Giuliano. Io e Giuliano d'accordo lo avevamo affidato a quella persona che si dice *Avvocaticchio*».

D. R. «L'*Avvocaticchio* è così qualificato da me un tale, una persona di paese, che spiccchia faccende. Trattasi di persona che ha proprietà a Castelvetro e a Mazara del Vallo e che si sposta a seconda dei lavori agricoli da effettuare nelle sue terre».

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«Le lettere che furono esibite nel mio interesse in questo dibattimento, non si trovavano certamente nel portacarte che io non ho, non ebbi mai, né so chi possa averlo».

D. R. «Tra la fine di giugno e i primissimi di luglio 1950 io ebbi una lettera in cui si diceva a Giuliano di guardarsi da me, anzi gli si diceva "*Provvedi*", parola che io interpretai nel senso che doveva farmi la pelle. Tale lettera mi fece vedere Giuliano nella notte del 4.7.50».

D. R. «Chiarisco che tra il 29.6 ed l'1.7.50, io intercettai una lettera indirizzata a Giuliano in cui lo si informava di guardarsi di me, poi, la notte del 5.7., egli me ne mostrò un'altra nella quale ultima vi era la parola "*Provvedi*"».

D. R. «Io mi trovavo verso la fine di giugno a Monreale, mi fu fatta recapitare una lettera che doveva essere data a Giuliano; secondo la mia abitudine strappai la busta, lessi il contenuto della lettera e la trattenni presso di me».

D. R. «Non posso indicare singolarmente le persone a cui venivano indirizzate le lettere da recapitarsi poi a Giuliano. Da postini facevano i Miceli, Marotta, io stesso. Poiché i postini erano molti, se dicessi di averla avuta da uno potrei anche sbagliarmi. Devo dire ancora, che potrei informare la Corte di altre cose che non hanno rapporto con i fatti di Portella della Ginestra.

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«Certo non fu Marotta a farmi avere quella lettera».

D. R. «Non so quali indumenti avesse Giuliano nel luglio 1950 in casa Di Maria, ricordo di averlo lasciato nel febbraio con due vestiti».

L'avv. De Nichilo chiede che si rivolga al Pisciotta la seguente domanda: "dica le circostanze in cui consegnò il memoriale all'Avvocaticchio".

L'imputato Pisciotta, risponde:

«Poiché su questa domanda ho già risposto altra volta, mi rifiuto di rispondere oggi».

D. R. «Non so le carte contenute nel portacarte di Giuliano».

A domanda del P. G., risponde:

«Avevo inteso parlare del Di Peri quale capo mafia».

D. R. «Non conoscevo, prima di essere detenuto, il Di Peri che vidi di persona solo qui. Avevo notizia, quando fui latitante, di tutti i mafiosi della Sicilia poiché ogni paese ha il suo capo ed i suoi dipendenti. Di Peri ebbe contatto con Giuliano all'epoca del separatismo».

D. R. «I Miceli erano mafiosi e così Albano, Marotta».

D. R. «Di Maria non c'entra con la mafia».

D. R. «Non so chi sia il capo mafia di Castelvetro».

D. R. «Non so se Nitto Minasola faceva parte della mafia, e non conosco Piccione».

A domanda del P. G., risponde:

«Ebbi ieri uno scatto nei confronti del teste Di Peri perché egli nel telegramma si riferiva a singole persone e così parlando o si riferiva a noi detenuti, o all'Arma dei CC., al colonnello Luca ed al capitano Perenze. Se si riferiva a questi ultimi non poteva dire che le singole persone non contavano per la Giustizia, se si riferiva a noi altri, egli non poteva neppure parlare di noi. Io, ad esempio, prima di questi fatti non sono mai stato in prigione, dove sono ingiustamente insieme con gli altri, e non solo per questo fatto ma per tutti i fatti che ci sono addebitati».

A domanda del P. G., risponde:

«Dico che siamo tutti innocenti, perché siamo stati giocati, venduti ed oggi ci assassinano».

OMISSIS

A domanda dell'avv. Sotgiu, risponde:

«La sera del 4.7 quando incontrai Giuliano egli mi mostrò la lettera in cui si diceva che io l'avrei tradito e dove si diceva anche "Provvedi". La lettera restò nelle mani mie. Detta lettera trovai tuttora presso di me e tuttora deve trovarsi tra le mie carte in Sicilia. La lettera restò presso di me per averla avuta da Giuliano. Trattasi dell'ultima lettera e la lettera mi fu data senza busta».

D. R. «La 1ª lettera, da me intercettata a Monreale, non fu mai da me fatta vedere a Giuliano».

D. R. «Mai vidi una lettera che Marotta dice sia pervenuta a Giuliano nel gennaio 1950».

D. R. «Da quando andai in casa Di Maria la prima volta, io non mi allontanai se non nel mese di febbraio».

D. R. «Le lettere pervenute con l'indicazione *Ministero della Frontiera* furono più, in gran parte tutte da me lette. Qualcuna non fu però da me letta».

D. R. «Mai Giuliano mi accennò di lettere in cui gli si suggeriva di diffidare di me».

A domanda di P. G., risponde:

«Io feci vedere al colonnello Luca qualche lettera ma non posso ricordare se feci vedere quella intercettata a Monreale oppure la seconda, quella fattami vedere da Giuliano la notte in cui morì».

[a pag. 1241]

VERBALE DIBATTIMENTO DEL 31 OTTOBRE 1951

OMISSIS

Richiamato l'imputato Pisciotta Gaspare

D. R. «Non ricordo di avere scritto alcune lettere alla giornalista Ciljakus, ma se anche ne scrissi non potetti parlare di un cortometraggio, che non esistette mai».

A domanda del Presidente, risponde:

«Ammetto di aver scritto qualche volta alla Ciljakus ma non posso ricordare il contenuto delle lettere».

D. R. «Non ricevetti personalmente risposta dalla Ciljagus prima di essere arrestato, né ne ricevetti durante la detenzione».

A domanda dell'avv. Tino, risponde:

«Non ricordo la data in cui io scrissi alla Ciljagus; le scrissi dopo la morte di Giuliano, ma non mi occupai di tale avvenimento».